

**Domenica 10 ottobre 2021, Milano Valdese
20^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Giacomo 5,13-16 (Esortazioni diverse)

*13 C'è tra di voi qualcuno che soffre? Preghi. C'è qualcuno di animo lieto? Canti degli inni.
14 C'è qualcuno che è malato? Chiami gli anziani della chiesa ed essi preghino per lui, unguendolo d'olio nel nome del Signore: 15 la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà; se egli ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati.
16 Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia.*

Costruire una comunità credente coerente con la propria dichiarazione di fede; istruzioni per l'uso.

Ecco, in sintesi il filo rosso che attraversa e lega i brevi 5 capitoli di questa lettera. L'intento è pastoralmente più che valido, eppure questo testo non smette di sollevare perplessità.

Vediamo perché.

Leggetela, è breve: non nomina Gesù se non 2 sole volte; cita lo Spirito 1 volta.

Se tocca dei temi teologici, lo fa di sfuggita: Dio, Cristo, battesimo, il culto, l'organizzazione della comunità devi andarteli a cercare tra le righe.

Affronta il tema della legge in modo positivo e dichiara le opere strumento di salvezza; del resto, nei riguardi della sola fede, sbandierata come marchio di cristianità garantita, non cela evidenti e stizziti sospetti.

Capite bene che il caposaldo della teologia protestante, la giustificazione mediante la fede, qui non fa capolino neanche per sbaglio. Insomma, mancano gli argomenti che potrebbero indurci a interessarci un po' di più a Giacomo, e ne troviamo altri che ci procurano qualche imbarazzo.

Ed è la seconda volta in pochi mesi che il Lezionario suggerisce Giacomo come lettura domenicale.

Non ci resta che accettare la sfida.

Volendo dare un'indicazione di massima, lo schema dello scritto si articola in modo binario: ammonizioni contro comportamenti sbagliati, esortazioni a favore di comportamenti giusti.

Giacomo dà consigli estremamente pratici per una corretta condotta di vita credente, sia in ambito privato che, e soprattutto, nella dimensione comunitaria. Ogni situazione della vita può essere affrontata nel modo giusto o nel modo sbagliato, e il modo giusto, l'unico modo giusto è quello di non dimenticare mai che qualunque cosa accada intorno a noi o ci accada personalmente, ci troviamo sempre al cospetto di Dio.

Sei triste? Prega. Sei allegro? Salmeggia, prega cantando. Sei malato? Chiedi che si preghi per te.

C'è forse qualcosa in queste parole che dovrebbe metterci a disagio? La risposta è no e vi dico perché.

Noi figlie e figli della lunga epoca del disincanto, piuttosto che pregare, ci facciamo domande sul perché pregare, su cosa voglia dire pregare, o anche a cosa serva pregare.

Date un'occhiata agli scaffali del reparto spiritualità di una libreria ben fornita e contate i libri sull'argomento: studi sulla preghiera, origini, significati e strutture ritmiche, e poi raccolte di preghiere, cui si aggiungono i testi sulle diverse tecniche dell'atto del pregare mutuabili, cambiando il contenuto ovviamente, anche da altre tradizioni, esperienze religiose ma tecniche comunque ritenute capaci di distrarci dagli affanni, per conseguire un po' di serenità.

Anche la ricerca medica ha cominciato ad occuparsi della preghiera, perché ci si è accorti che questa pratica spirituale favorisce la ripresa fisica dopo l'attacco della malattia.

Tutto più o meno vero, tutto più o meno ragionevole, ma in questa prospettiva la preghiera occupa un momento speciale nell'ordinarietà del tempo quotidiano, e ha valore nella misura in cui ha uno scopo. E infatti, non è di questo tipo di preghiera che parla Giacomo.

Sei triste? Prega. Sei allegro? Salmeggia, prega cantando. Sei malato? Chiedi che si preghi per te. Il che equivale a dire dimentica che devi pregare, perché pregare è una tra le tante altre cose che naturalmente fai.

Dimentica la preghiera come gesto e tempo separato, e in qualche modo speciale e magari più gradito a Dio, rispetto al preparare la cena o al portare l'auto dal meccanico; dimentica la preghiera come un modo particolare di praticare la fede.

Perché tu sei preghiera a Dio in ogni cosa che fai, e in ogni circostanza del tuo vivere.

La preghiera è uno stato, un abito, un atteggiamento esistenziale, un modo di essere, una vita: la vita di chi percepisce al centro del proprio tempo e spazio la presenza inconfondibile di Dio.

Che la preghiera non cessi quando smettiamo di dire preghiere, che non ci sia un luogo per credere, o un luogo specifico per rendere culto a Dio, non lo afferma solo Giacomo.

Questa lettera, che noi pregiudizievolemente reputiamo un corpo estraneo al Vangelo della grazia, è in realtà in buona/ottima compagnia sia nel Primo che nel Secondo Testamento.

Non c'è un luogo per credere e per pregare: c'è l'essere umano, che è sacrificio vivo, santo, gradito a Dio, come culto spirituale ed è, allo stesso tempo, tempio a se stesso e alla sua fede. (Paolo, lettera ai Romani).

E andando più indietro nei secoli, il Salmo 69 recita, nella traduzione in italiano: *al mattino io rivolgo a te la preghiera, o Signore*. E' in realtà uno strano versetto che letteralmente è possibile comprendere così: *“e io, sono la mia preghiera verso di te, Signore”*.

Straordinario versetto, come affascinanti sono le parole dell'Apostolo come piacevolmente chiare, seppure meno suggestive, quelle di Giacomo.

Se la preghiera è atteggiamento esistenziale, l'unico modo di essere del/della credente, se la preghiera è l'aver a che fare sul serio con Dio anche allo sportello dell'ufficio postale non è possibile smettere di pregare, tanto quanto non è possibile essere diversi da ciò che si è.

La preghiera, cioè noi stessi qui e ora e sempre, è respirare, riflettere e agire nella dimensione della grazia; non è un atto intellettuale, ma la qualità della relazione che si intende mantenere con Dio e con gli altri. *“Confessate i vostri peccati gli uni agli altri, aggiunge Giacomo, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti”*.

Altro tema delicato, ma fondamentale per l'edificazione della comunità. E Giacomo ha ragione anche questa volta.

Per non restare soli con il proprio dramma, c'è bisogno di una comunità che sia animata dalla preghiera di intercessione gli uni per gli altri. Solo se tra fratelli e sorelle ci si percepisce reciprocamente come preghiera di intercessione al Padre, solo se si riesce a prestare ascolto attento, solo se si prova a mettere tra parentesi le proprie preoccupazioni per dedicarsi a quelle altrui, solo se si rinuncia a volere imporre il proprio punto di vista per cercare di capire le ragioni dell'altro, è possibile questa coabitazione comunitaria nella fede, questa pastoraltà diffusa e condivisa, animata da reciproca fiducia e reciproca accoglienza.

E la comunità, allora sarà fraternamente unita, e pregherà, ad una sola voce. La comunità incarna la sua preghiera e la comunità sarà preghiera di lode al Signore.

Chi è abbattuto nell'animo, preghi ma alla gloria di Dio, chi è felice, preghi ma alla gloria di Dio, chi soffre chieda preghiere ma alla gloria di Dio, chi vuol essere di conforto agli altri preghi ma alla gloria di Dio. Perché? Perché in questo modo Gesù è stato l'altissima preghiera per noi alla gloria di Dio Padre.

Amen